

---

## Ma che bella questa Colombe!

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

**Alla 70° Settimana musicale senese una sorpresa apprezzata e gradevole: una opéra-comique in due atti di Jules Barbier e Michel Carré, composta da Charles Gounod nella primavera del 1860. La trama si dipana attorno al volatile, pegno d'amore tra un servo e una contessa**

La 70° Settimana musicale senese riserva anche quest'anno una sorpresa, grazie all'infaticabile direttore artistico Aldo Bennici. Questa volta si tratta di una opéra-comique in due atti – di Jules Barbier e Michel Carré -, composta da Charles Gounod nella primavera del 1860 ed eseguita con successo a Baden-Baden il 3 agosto di quell'anno.

Un favoletta elegante e briosa che narra del povero giovane Horace innamorato della contessa Sylvie: ha dato il suo nome ad una colomba, che è il suo animale preferito. La contessa si invita a cena e sembra che il povero ragazzo non possa che offrirle la colomba arrostita! Alla fine, però, non sarà lei ma il pappagallo della rivale di Sylvie. L'amore riscoppia fra i due e vissero tutti felici e contenti!

La musica è godibilissima, sprizzante, ricorda certe melodiosità alla Schubert, qualche tocco alla Verdi, ma è Gounod tutto d'un pezzo. Cioè un musicista forbita e formidabile che riesce a estrarre da una trama piccola piccola un'ora e mezzo di divertimento vocale e strumentale, un clima da commedia operettistica. Si sente nell'aria Offenbach -, ma con che gusto, che fantasia: aristocrazia musicale, quella che sorride, ride, ma non scende mai di livello, pizzica, stuzzica con l'ironia garbata del sentimento, quasi come *La Figlia del reggimento* donizettiana.

Ci sono tocchi molto azzeccati: le melodie dolcissime dei violini, i miagolii di un clarinetto innamorato, i ritmi punzecchianti degli archi e le risate dei tromboni, accanto alle serenate dell'arpa. Insomma, l'orchestra è un tessuto di raso e di pizzo.

Il cast? Denis Krief che ha curato l'allestimento ha usato la fantasia e con poche cose - due sedie, un tavolo, due bauli, gigantografie di stampe alle pareti – ha creato una atmosfera garbata, quella giusta, in cui si son mossi i bravissimi cantanti-attori: Laura Giordano, Sylvie graziosa e sveltante nelle colorature; Laura Polverelli, maliziosissimo Mazet, il servo di Horace mai contento (né delle donne né degli uomini); Juan Francisco Gatell, Horace vivace e svelto di voce e di gamba, agile nell'acuto, tenero amante; e il basso Filippo Polonelli, gradevole maitre Jean. Dirigeva l'Orchestra della Toscana – assai puntuale e “cantante” – un convinto Philip von Steinaecker con quel garbo, quell'ilarità musicale che hanno fatto sorridere e divertire il pubblico, di fronte ad una opera

---

sconosciuta in Italia – la prima volta da noi – ma che spirito sottile, che arguzia e che bella musica!

Nota bene: i recitativi parlati originali erano sostituiti da quelli musicati da Poulenc: non male! (anche se si sentiva lo stile diverso dal dolce e lirico Gounod). La Settimana continua fino al 18 quando chiuderà con Daniel Harding e la Mahler Chamber Orchestra con musiche di Sibelius e Mozart.

Ma, prima: il 12 il pianista Michele Campanella suona le parafrasi di Liszt ad opere di Verdi e Wagner; il 13 va in scena l'oratorio di Haendel "Hymen", in prima esecuzione italiana; il 15 tocca a un dialogo musicale tra Corelli e Berio. Un gran bel programma che la Chigiana, coraggiosamente è riuscita ancora un volta a portare avanti, a 70 anni dalla nascita.